

Rassegna del 22/12/2011

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	8 Imprese preoccupate, è il momento di reagire	Picchio Nicoletta	1
SOLE 24 ORE	15 Opzione trasparenza con premio	Criscione Antonio	2
CORRIERE DELLA SERA	1 Il malumore dei piccoli senza credito - Credito, piccoli sul piede di guerra	Di Vico Dario	4

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	3 Manovra, oggi la fiducia al Senato La Lega protesta con fischi e cartelli	Sensini Mario	6
REPUBBLICA	1 Fornero, dietrofront sull'articolo 18 - Articolo 18, retromarcia della Fornero. "Lasciamolo stare, è l'ultimo problema"	Casadio Giovanna	7
REPUBBLICA	9 *** Berlusconi all'attacco. "Mario, meno tasse o si va alle elezioni" - Edizione della mattina	Bei Francesco	8
CORRIERE DELLA SERA	1 Stipendi, 10 anni in perdita - Inflazione e tasse pesano. Busta paga ferma da dieci anni	Marro Enrico	10
SOLE 24 ORE	8 Abi: -0,7% nel 2012 ma il credito salirà del 2,8%	R.Boc.	13
GIORNALE	2 Il pranzo della tregua tra Monti e Berlusconi: nel menù Ue e sviluppo	Signore Adalberto	15

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1 Le generazioni prive di difesa	Ferrera Maurizio	16
CORRIERE DELLA SERA	1 Il lavoro e i veti che non aiutano - Per aiutare le riforme togliere i veti	Ichino Pietro	17
CORRIERE DELLA SERA	1 Perché le borse non festeggiano - Finché manca la fiducia le borse non festeggeranno	Fubini Federico	18

SETTORI

SOLE 24 ORE	13 Doppio sacrificio per gli autonomi	Ciccarella Aldo	19
-------------	---------------------------------------	-----------------	----

ASSOCIAZIONI

UNITA'	37 I benzinai contro le banche: l'uso del bancomat sia gratuito	Franchi Massimo	21
--------	---	-----------------	----

Misure. Rafforzare le politiche di stimolo

Imprese preoccupate, è il momento di reagire

CONFINDUSTRIA

Galli: la recessione è determinata dalla stretta creditizia derivante dalla perdita di fiducia degli investitori

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Una conferma delle previsioni. Per il mondo imprenditoriale i dati Istat sull'andamento del terzo trimestre dell'anno che confermano l'entrata in recessione dell'Italia non sono una sorpresa.

«Era esattamente il dato che avevamo stimato per formulare le previsioni del Centro studi», commenta Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria. I dati sono stati presentati giovedì scorso, con l'indicazione di un Pil a -1,6% per il prossimo anno.

Ora bisogna reagire, per recuperare il prima possibile. «Il decreto salva Italia va nella direzione giusta», dice Galli. «Ed è importante - continua - avere coesione come paese su ciò che il governo ha fatto». Proprio le rilevazioni Istat sul terzo trimestre 2011, un periodo che precede l'intervento del governo Berlusconi di agosto e la manovra di Monti, secondo Galli sono la prova che la recessione è determinata da quella stretta creditizia, derivante dalla perdita di fiducia degli investitori e dall'aumento degli spread sul debito italiano.

«Le prospettive di miglioramento - aggiunge il direttore generale di Confindustria - sono affidate alla capacità dell'Italia di recuperare la fiducia dei mercati e di ridurre gli spread quanto più rapidamente possibile». Bene quindi il decreto salva Italia, bene le misure sulla crescita che il governo ha annunciato a breve e su cui si sta già ragionando.

Per la **Confcommercio** sono

le manovre realizzate ad avere un peso sulla recessione che l'Italia sta vivendo. «Il dato Istat certifica l'ingresso in recessione. Le prospettive anche di una crescita dello 0,5% rispetto al 2010 ora sarà più difficile da realizzare in considerazione degli effetti negativi delle manovre. Questa fase lascerà un'eredità negativa al 2012 tale da ampliare la contrazione del Pil», dice una nota del Centro studi di **Confcommercio**.

Per questo, continua il testo, è indispensabile rafforzare le azioni per la crescita e adottare politiche di stimolo dal lato dell'offerta, oltre a contenere per quanto possibile l'aumento del carico fiscale sulle famiglie e sulle imprese.

Preoccupata anche la Confindustria: «Pil al ribasso e Natale freddo sono due segnali allarmanti. Un export ancora vivace non basterà a tenere agalla l'economia italiana», commenta la Confindustria, che chiede immediatamente politiche di sviluppo, «che non possono prescindere dalla corposa riduzione delle spese e degli sprechi e del calo della pressione fiscale, coinvolgendo le forze sociali e mettendo al centro un progetto di crescita per il paese. occorre ristabilire un clima di fiducia e rianimare i consumi troppo penalizzati dalle scelte dell'ultimo periodo».

Da parte del sindacato, il timore si concentra sulla perdita di posti di lavoro. «Purtroppo non sarà difficile che ci sia un aumento della disoccupazione sia per effetto della recessione sia per effetto che centinaia di migliaia di persone in cassa integrazione con queste prospettive difficilmente potranno rientrare tutte nei luoghi di lavoro», ha commentato il leader della Uil, Luigi Angeletti. «Questo è l'aspetto più serio e più drammatico da affrontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opzione trasparenza con premio

Il tutoraggio dell'ufficio è vincolato alla scelta del contribuente

Il meccanismo

L'amministrazione offre una serie di agevolazioni ai soggetti che rendono i propri comportamenti più «visibili»

Antonio Criscione

MILANO

■ Trasparenza in cambio di una mano da parte del fisco negli adempimenti e degli sconti nei controlli. Quella contenuta nella manovra «salva Italia» nei primi commenti degli esperti delle categorie, rappresenta una scommessa, per la quale bisognerà anche aspettare i provvedimenti attuativi per vedere i contorni precisi della partita. E trattandosi di un regime opzionale, i contribuenti interessati il gradimento lo esprimeranno in modo concreto mettendo il proprio voto sulla prossima dichiarazione dei redditi, aderendo o meno al nuovo regime previsto dall'articolo 10 del Dl 201 del 2011.

L'apprezzamento di professionisti e contribuenti va al fatto che si tratta di un regime opzionale e quindi si potrà scegliere. Molti altri sono i punti deboli che vengono individuati in questo regime. I dubbi riguardano la capacità di queste misure di fare emergere evasione fiscale, con il rischio di destinare risorse dell'amministrazione finanziaria a ruoli considerati impropri piuttosto che a quello "naturale", appunto di contrasto all'evasione. E un rischio che viene visto da molti è che il sistema possa essere troppo oneroso per chi è onesto, ma di

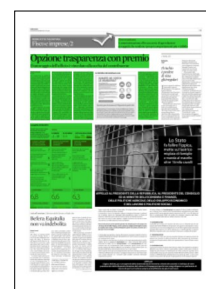
prestare il fianco a facili scorciatoie per chi invece volesse continuare ad occultare parte delle proprie attività al fisco.

Il presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Claudio Siciliotti, afferma infatti: «Semplificazioni per i contribuenti sono sempre positive. Ci sono molti elementi però che ci lasciano perplessi. E non perché il fisco ci rubi il lavoro, ma perché distoglie risorse dalla lotta al sommerso». E quanto alla possibilità che l'attività di "tutoraggio" a favore dei contribuenti che aderiscono al regime di trasparenza possa rubare lavoro ai consulenti, Siciliotti non sembra preoccupato: «Il vero effetto per gli studi professionali sarà che una parte del lavoro sarà svolto dall'Agenzia, ma più per conto che contro i professionisti». E conclude: «Il ragionamento che sta dietro a questi provvedimenti è che la lotta all'evasione si faccia andando a controllare quanto i contribuenti già dichiarano piuttosto che andando a caccia di quanto resta non dichiarato».

Gli stessi dubbi sono espressi dai responsabili fiscali delle associazioni di categoria dei contribuenti. Per esempio Claudio Carpentieri di Cna afferma: «Le semplificazioni veramente

utili in questa misura sono poche e riguardano l'abolizione del visto di conformità per compensazioni e l'esonero dalla prestazione della garanzia per i rimborsi Iva. Per il resto, soprattutto per le imprese più strutturate, alcune misure come la tassazione per cassa sono difficili da realizzare». E Andrea Trevisani di Confartigianato apprezza il «cambio di paradigma» rappresentato dall'introduzione del principio per cui tutti coloro che accettano di aderire alle condizioni del regime, ci sia poi un alleggerimento degli obblighi tributari. «Certo chi deciderà di aderire - afferma - dovrà darsi un'organizzazione amministrativa che permetta l'invio dei molti dati richiesti all'amministrazione finanziaria. Per far funzionare bene un regime così occorrerebbe una drastica semplificazione amministrativa». E per Antonio Vento, di **Confcommercio**, occorrerebbe «una decisa riduzione del carico fiscale e questo problema non è risolto da questa misura. Anche se è da apprezzare il tentativo di offrire un alleggerimento degli oneri amministrativi a fronte della decisione di aderire al sistema di trasparenza indicato dalla norma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pagella dei benefici

I benefici sono previsti in misura diversificata a seconda delle categorie raggiunte. Per le contabilità semplificate i benefici si sommano a quelli già previsti per coloro che non applicano gli studi

LEGENDA**IL GIUDIZIO**

da 1 a 10

IL VOTO MEDIO

0,0

L'EFFICACIA DELLA MISURA

ALTA

MEDIA

BASSA

**I SOGGETTI «MINORI»
CHE NON APPLICANO
GLI STUDI DI SETTORE**Semplificazione degli
adempimenti amministrativi 7Assistenza negli adempimenti
amministrativi da parte
dell'amministrazione
finanziaria 6Accelerazione del rimborso o
della compensazione dei crediti
Iva 8Esclusione dagli accertamenti
basati sulle presunzioni
semplici (per i contribuenti non
soggetti agli studi di settore) 6Riduzione di un anno dei
termini di decadenza per
l'attività di accertamento, fatta
eccezione nel caso di
applicazione dei reati tributari
del decreto legislativo 74/2000 7**SOGGETTI CHE NON SONO
IN CONTABILITÀ
ORDINARIA**Determinazione del reddito
Irpef secondo il criterio
di cassa e predisposizione in
forma automatica da parte
dell'agenzia delle Entrate
delle dichiarazioni
Irpef e Irap 7Esonero dalla tenuta
delle scritture contabili
rilevanti ai fini delle imposte sui
redditi e dell'Irap e dalla tenuta
del registro dei beni
ammortizzabili 7Esonero dalle liquidazioni, dai
versamenti periodici e dal
versamento dell'acconto
ai fini Iva 6**SOGGETTI CONGRUI
AGLI STUDI
DI SETTORE**Sono preclusi gli accertamenti
basati sulle presunzioni
semplici 6Sono ridotti di un anno
i termini di decadenza
per l'attività di accertamento 7L'applicazione del
redidometro è ammessa a
condizione che il reddito
complessivo accertabile ecceda
di almeno un terzo quello
dichiarato 6**IL VOTO MEDIO**

6,8

L'EFFICACIA DELLA MISURA**IL VOTO MEDIO**

6,6

L'EFFICACIA DELLA MISURA**IL VOTO MEDIO**

6,3

L'EFFICACIA DELLA MISURA

Crisi finanziaria

IL MALUMORE
DEI PICCOLI
SENZA CREDITO**Occhiello** Il malessere fotografato da un sondaggio della Swg di Trieste

Credito, piccoli sul piede di guerra

Per il 78% delle imprese la stretta è peggiore che nel 2008-2009

Le preoccupazioni della Cna

Secondo la Cna, il 35% delle aziende con meno di 50 dipendenti ha avuto forti difficoltà di accesso al credito. Più problemi al Sud

Il dialogo (interrotto)

Il 35% delle imprese sotto i 50 dipendenti ha subito gli effetti della stretta creditizia. Frena il dialogo tra aziende e istituti

di DARIO DI VICO

Tra Piccoli e banche l'umore sta cambiando velocemente. I vertici di *Rete Imprese Italia* e *Abi*, i Malavasi e i Mussari, dialogano fittamente ormai da mesi a cominciare dal primo «Manifesto delle imprese» redatto nella fase più delicata del governo Berlusconi. Ma la base non sa che farsene dei documenti in comune e della diplomazia romana tra le parti sociali.

La base pensa che, se imprese e banche vogliono marciare davvero assieme per rimettere in moto il Paese, questo sforzo lo si deve vedere ogni giorno e in ogni territorio. Anche perché è cambiato il quadro politico e se fino a un mese fa la Lega Nord era al governo e quindi corresponsabile delle scelte di Giulio Tremonti, ora il Carroccio è all'opposizione e farà di tutto per riprendersi il consenso della «pancia del Paese». Battendo a tappeto i distretti e lanciando le parole d'ordine più disparate.

Per tutti questi motivi, di merito e di tenuta organizzativa, le associazioni degli artigiani e dei commercianti sono preoccupate. Ci tengono alla diplomazia di vertice con Mussari ma non possono non ascoltare quello che dicono i loro associati. «Non si contano le richieste di aiuto che ci arrivano ogni giorno», ammette il segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini. E gira infatti un sondaggio che la sua organizzazione ha affidato alla Swg di Trieste proprio per cercare di focalizzare i rapporti tra piccole imprese e banche e capire cosa vuole la base.

I risultati sono abbastanza netti e hanno sorpreso gli stessi dirigenti della confederazione: i piccoli davanti ai rischi di recessione temono di esser lasciati soli e stavolta accusano il mondo del credito di essere sordo alle loro ragioni. La banca non solo chiude i rubinetti, fa anche pagare cara l'acqua e fornisce un servizio limitato e poco trasparente. Il 78% degli intervistati ritiene la stretta creditizia attuale decisamente peggiore rispetto a quella già nera sperimentata nel 2008 e nel 2009.

Le maggiori preoccupazioni vengono da chi fa impresa nel Mezzogiorno ma anche dalle aziende legate alla filiera delle costruzioni. E naturalmente più la dimensione d'impresa scende più si fa una lunga anticamera in banca e il credit crunch morde.

Alla Cna assicurano che non si tratta solo di una percezione, di un effetto psicologico dello spread, infatti il 35% delle imprese sotto i 50 dipendenti denuncia di aver avuto già forti o consistenti difficoltà di accesso al credito. Anche in questo caso è dall'edilizia e da chi aspetta di essere pagato dalla pubblica amministrazione che arrivano i maggiori segnali d'allarme e la segnalazione degli episodi più crudi. Il 56% racconta che i criteri per la concessione di fidi o per l'apertura di linee di credito si sono notevolmente irrigiditi.

Come conseguenza le previsioni per il futuro sono nerissime, le speranze di miglioramento ridotte al lumicino. Il 58% pensa di andare incontro a un peggioramento dei rapporti con le banche e anche in questo caso chi è più piccolo coltiva paura più grandi.

Il contenzioso tra gli artigiani e

gli istituti di credito non è limitato alla concessione del credito, stavolta nel j'accuse che viene dal basso ci sono anche i costi. Il 45% delle piccole imprese che si sono rivolte alle banche per un fido, per l'accensione di un mutuo e per scontare l'anticipo, denuncia un costo elevato del servizio. E più si va verso Sud più i costi aumentano. E anche in questo caso le microimprese e le aziende di costruzioni sono bistrattate.

In sostanza i piccoli pur riconoscendo che il personale della propria banca è competente e disponibile non vedono novità nell'aggiornamento dei criteri per formulare il cosiddetto merito di credito. Il 24% di chi si è visto chiudere i rubinetti racconta che il diniego è stato motivato con una scelta strategica (prudenziale) della banca, il 31% dei rifiuti è stato motivato con il peggioramento del contesto economico generale e solo il 22% dei no è stato accompagnato da una valutazione di rischio associata a quella singola impresa.

«L'ingente patrimonializzazione pretesa dall'Eba per le banche italiane e la scarsa liquidità del sistema stanno producendo una secca frenata delle erogazioni», osserva Silvestrini, che a questo punto guarda con attenzione e riconoscenza a



Francoforte. «Ci auguriamo che l'intervento della Bce possa migliorare la situazione. Ma ovviamente non possiamo stare con le mani in mano e siamo convinti che una più stretta collaborazione tra associazioni, Confidi e banche possa migliorare i processi di selezione del credito e ridurre i rischi di insolvenza».

Qualche mese fa alcune banche lanciarono l'idea di legare la concessione del credito a criteri premiali, chi si aggrega o crea reti di impresa usufruirà di un bonus, di un miglior merito di credito. L'iniziativa è stata annunciata nei territori però ancora non è diventata prassi quotidiana e ciò alimenta l'atavico scetticismo dei piccoli. Ci sarebbe dunque bisogno che Confindustria e Re-te imprese Italia da una parte e Abi dall'altra discutessero non solo di grandi principi, altrimenti avrebbe avuto ragione l'ex ministro Maurizio Sacconi, che quando ebbe modo di leggere il Manifesto delle imprese commentò maliziosamente: «Toh, hanno dimenticato di parlare del credit crunch».

Dario Di Vico

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Aula La reprimenda di Schifani al Carroccio: vergognatevi, è uno scempio al Parlamento

Manovra, oggi la fiducia al Senato La Lega protesta con fischi e cartelli

Nel Milleproroghe nessuna modifica al decreto salva Italia

Controllo

Il presidente del Consiglio ha seguito direttamente i lavori per evitare possibili ritocchi ai contenuti della manovra

ROMA — Nessuna sorpresa. Il decreto Milleproroghe, domani all'esame del Consiglio dei ministri, non conterrà interventi di modifica del decreto salva Italia che sarà approvato oggi dal Senato con un voto di fiducia che ha scatenato l'ira della Lega Nord e la successiva dura reprimenda del presidente di Palazzo Madama, Renato Schifani. Al momento di prendere la parola per porre in Aula la questione di fiducia, il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Pietro Giarda, è stato subissato dai fischi dei leghisti, tra i cui banchi è spuntato anche un cartello: «Governo ladro».

Durissima la reazione di Schifani. «Vergognatevi, avete ridotto l'Aula del Senato a uno stadio, è uno scempio al Parlamento, una vergogna» ha detto il presidente ai senatori leghisti, sospendendo la seduta e assicurando provvedimenti di censura verso i responsabili quando saranno stati identificati. La fiducia sulla manovra sarà votata questo pomeriggio e in Aula interverrà, alla fine della discussione, Mario Monti, che ieri ha curato personalmente la messa a punto del decreto Milleproroghe, escludendo qualsiasi intervento di correzione della manovra.

Così, nel consueto decreto di fine anno, ma che potrebbe non essere l'ultimo del 2011, entrano solo mere proroghe di termini di legge in scadenza: gli sfratti, la carta acquisti, le assunzioni nella pubblica amministrazione, le impronte digitali sulla carta d'identità, il sistema di tracciamento dei rifiuti industriali. Il Consiglio dei ministri potrebbe tornare a riunirsi

già il 29 dicembre per stanziare altri 400 milioni di euro per il trasporto pubblico locale dopo l'accordo di ieri con le Regioni.

Chiuso il capitolo della manovra, la «fase due» dell'esecutivo Monti non tarderà molto a concretizzarsi. Il vicesegretario dell'Economia, Vittorio Grilli, ha preannunciato provvedimenti «che avranno grande impatto sulla vita dei cittadini». «Al più presto», ha detto, saranno adottate «proficue misure» per la liberalizzazione dell'economia, «uno degli obiettivi strategici del governo», e «che non avranno carattere punitivo». Nello stesso tempo il governo spingerà l'acceleratore sulla revisione integrale della spesa pubblica. «Dalla spending review deriveranno ulteriori risparmi, veri, permanenti e strutturali» ha assicurato Grilli, che tuttavia ha gelato le aspettative delle imprese creditrici dello Stato: anche la sola certificazione del credito, chiesta per poter scontare le fatture in banca, si tradurrebbe infatti in un aumento del debito pubblico.

Il decreto Milleproroghe di domani dovrebbe comunque essere a saldo zero. Nel provvedimento ci sono le proroghe degli sfratti per le categorie sociali disagiate, della carta acquisti, delle assunzioni nella pubblica amministrazione, dell'obbligo di licenza per gli Internet point e del programma di verifiche sismiche fino a tutto il 2012. L'avvio del sistema di tracciabilità dei rifiuti industriali viene spostato dal primo febbraio al 2 aprile, mentre i vertici di Enpals e Inpdap, in attesa dell'unione nella SuperInps, vengono prorogati fino all'approvazione dei bilanci 2011, mentre il termine per il varo delle nuove norme sui taxi abusivi viene spostato al 30 giugno prossimo.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo



I paletti

Nel decreto Milleproroghe non ci saranno modifiche alla manovra economica



Gli sfratti

Nel testo ci saranno le proroghe degli sfratti per le categorie sociali disagiate



I rifiuti

Sarà spostato ad aprile l'avvio del sistema di tracciabilità dei rifiuti industriali



Il ministro: non ho nulla in mente sui licenziamenti, sono stata ingenua. Monti vede il Cavaliere e Bersani. Bagarre della Lega al Senato, oggi la fiducia

Fornero, dietrofront sull'articolo 18

L'Istat: Italia già in recessione. Berlusconi: basta tasse o si va a votare

Lo scontro

Articolo 18, retromarcia della Fornero “Lasciamolo stare, è l'ultimo problema”

Bersani: toccarlo è roba da matti. Monti: non è tema centrale

Il ministro del Lavoro: vogliamo discutere con tutti, persino con Camusso”

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Ci vuole l'antibiotico e ci vuole il ricostituente», ovvero i tagli alla spesa e le riforme, ma tra queste Elsa Fornero non mette più, almeno per ora, la modifica dell'articolo 18. Dopo giorni di polemiche feroci, di sindacati sul piede di guerra, il ministro del Lavoro frena: «Allora vogliamo lasciarlo stare questo articolo 18? Io sono pronta a dire che neanche lo conosco. Non l'ho mai visto. C'è tanto da fare prima di arrivare lì». Quindi, la libertà di licenziare arriverà per ultima nell'ammodernamento del mercato del lavoro. In tv a *Porta a porta*, Fornero rassicura sulla volontà del governo di confrontarsi: «Vogliamo discutere di riforme con tutti, con Bindi, Lupi, Bonanni e persino con Camusso». Aggiunge: «Non ho nulla in mente sull'articolo 18, sono caduta in trappola...». Poiché il ministro la propostal'aveva lanciata in un'intervista sul *Corriere della sera*, il direttore Ferruccio De Bortoli immediatamente replica, via Twitter: «È caduta nella trappola di se stessa». Rettifica da Fornero: «Non mi riferivo al *Corriere*».

Comunque, la questione è rinviata. L'articolo 18 aveva messo a rischio il governo. Pier Luigi Bersani ne parla nelle due ore di colloquio a Palazzo Chigi con Monti,

e poco prima il segretario del Pd aveva dichiarato: «Partire dall'articolo 18 è roba da matti, il governo deve capirlo e lo capirà, altrimenti...». Un alt senza mezzi termini che Nichi Vendola, il leader di Sel, loda. E del resto, Bersani discute con il premier in concreto delle misure per la crescita. «Qualcuno in giro pensa che licenziando si crei meglio lavoro, questa è un'assurdità e non credo sia assolutamente nelle intenzioni del governo», dice. A calmare le acque ci prova lo stesso Monti che a fine giornata dichiara: «Il tema dell'articolo 18 c'è, per noi esiste ed è anche importante, ma non è centrale, né unico».

Nell'immediato c'è il decreto “salva Italia” da varare. La manovra avrà oggi al Senato il via libera definitivo con la fiducia-bis. Nell'aula di Palazzo Madama l'avvio (e la fine) della discussione ieri, è segnato dalla gazzarra leghista. Il Carroccio pone la pregiudiziale di costituzionalità, accompagnata dall'attacco alzo zero dell'ex ministro Roberto Calderoli. Rivolgendosi al presidente del Consiglio, che chiama «ragionier Monti», Calderoli insiste: «Si ritiri, dia le dimissioni, torniamo a votare. Diversamente ci sarà tanta gente, operai, pensionati, che la verranno a prendere a casa». Però l'accusa più pesante è quella che il Carroccio indirizza anche al Quirinale: «Il governo Monti è un golpe, non è stato votato dal popolo. Napolitano può dire quello che vuole. Questa manovra ammazza il paese, la Padania è dissangua-

ta». La pregiudiziale leghista infine viene bocciata. Lo show del Carroccio continua con un'altra bagarre. Stefano Ceccanti, pd, ricorda a Calderoli che pure loro erano per una continuazione della legislatura post Berlusconi, tanto da avere proposto Alfano premier. Anna Finocchiaro, la capogruppo democratica: «La Lega prova a rifarsi la verginità».

Non voteranno la manovra oggi i dipietristi. Il presidente dei senatori, Felice Belisario definisce «ormai politico» il governo dei professori. Manovra «iniqua» per l'Anci, l'associazione dei Comuni, che annuncia una manifestazione a febbraio a Roma. «Falso dire che non è equa - osserva Fornero - ha l'equità realizzabile». In tv al ministro del Lavoro mostrano un tweet nel quale confessa di essere stanca e sul punto di dimettersi. È falso. «Sono stanca, sì ma mi basta una passeggiata in campagna». Monti interverrà sulla manovra stamani in Senato. Grilli, il vice ministro all'Economia, lancia la palla oltre la manovra: «Le prossime misure saranno di grande impatto nella vita dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi all'attacco

“Mario, meno tasse o si va alle elezioni”

E Bersani: “Devi consultarci su tutto”

La replica del premier ai due leader: ho bisogno di voi, ma siate più chiari

Bersani: “Vogliamo essere liberi di criticare”. Monti non si occupi di riforme politiche

FRANCESCO BEI

ROMA — Due ore a pranzo con Berlusconi e Gianni Letta. Altre due ore e mezza, la sera, con Pier Luigi Bersani. Mario Monti, dopo gli sbandamenti sull'articolo 18 e le liberalizzazioni, dopo la polemica con il suo predecessore (che l'aveva definito «disperato»), prova a serrare i bulloni della maggioranza in vista della fase due, quella dedicata alla crescita e alla riforma del lavoro. «Per andare avanti — chiarisce infatti il premier incontrando il Cavaliere — abbiamo bisogno di tutti, anche del Pdl. Soprattutto in questa situazione. Quindi mi dica chiaramente cosa pensa, siamo qui per questo». E Berlusconi, abbandonando i propositi bellicosi, si mostra molto disponibile. Anzi tutto smentisce di aver mai detto di voler «staccare la spina» al governo. «Non è vero che ho minacciato la crisi, sono stati i giornali a distorcere le mie parole. Non voglio mettervi i bastoni fra le ruote in alcun modo. Anzi — ripete il leader del Pdl — noi riponiamo grande fiducia in voi e pensiamo che possiate andare avanti fino alla fine della legislatura».

Terminato l'incontro con Monti, alla quale partecipa anche Antonio Catricalà, il Cavaliere si trasferisce quindi in un locale dei Parioli per un brindisi con gli eurodeputati. E ai suoi illustra il nuovo «metodo» suggerito al premier. «Troveremo il modo di discutere con il Governo i futuri provvedimenti in modo che gli stessi possano arrivare in Parlamento avendo avuto un nostro accordo precedente, così che l'itinerario parlamentare possa essere più agevole». È l'idea di una «cabina di regia» per condiziona-

re dall'esterno Monti. «Credo sia importante che il governo — spiega infatti Berlusconi — possa approfondire i temi con i segretari dei partiti ma anche con i capigruppo». A sera, altro giro di spumante con i senatori e la posizione si fa quasi minacciosa: «Ci deve essere una consultazione preventiva prima dei provvedimenti altrimenti non ci staremo. Non prendiamo più niente a scatola chiusa». E se la linea continuerà a essere quella vista finora, Berlusconi evoca di nuovo le elezioni anticipate. «Se i sondaggi ci dicessero che possiamo vincere anche da soli — e questo è possibile se il governo continuasse con questa imposizione fiscale e se la sinistra e i sindacati continueranno sulla linea dello scontro — in questo caso si potrebbe andare alle elezioni. Noi siamo gli arbitri di questa situazione». Ma sembrano discorsi fatti più per galvanizzare truppe allo sbando che veri propositi di guerra.

Se Berlusconi pretende di essere «consultato» in via preventiva, la posizione di Bersani è opposta. «Il regista ce l'abbiamo già, lasciamo stare la cabina», taglia corto il segretario del Pd dopo aver visto il Professore. «Il Pd — spiega Bersani riassumendo il contenuto del faccia a faccia — intende confrontarsi con lealtà, ma intende rendere chiari quelle che sono le sue idee, con lealtà e trasparenza». Insomma, il discorso del segretario al capo del governo contiene il preannuncio di una maggiore libertà di manovra per il futuro. «Leali ma liberi di criticare, anche perché i nostri elettori si aspettano da noi un discorso di verità». A Monti Bersani ha anche posto un altolà sull'arti-

colo 18, suggerendo invece alcuni «driver» per aiutare la crescita senza spendere troppo: dall'ambiente all'efficienza energetica fino a un allentamento del patto di stabilità interno per dar modo ai comuni di finanziare subito piccole opere pubbliche.

Su una cosa Berlusconi e Bersani si sono comunque trovati d'accordo e l'hanno detto che con parole simili a Monti: il governo lasci alle forze politiche il tema delle riforme. Il Cavaliere pensa che sia «un gran bene» se «il sostegno delle forze che ora appoggiano il governo può essere utilizzato per le riforme istituzionali». E anche Bersani, nelle due ore spese a palazzo Chigi, invita il governo a lasciare ai partiti l'agenda delle riforme. Pessimo segnale sarebbe infatti se la politica dovesse ricorrere ai tecnici anche per autoriformarsi. Dopo le feste ci sarà quindi un incontro dei segretari ABC (Alfano-Bersani-Casini) per iniziare la discussione nel merito.

Con i faccia a faccia a palazzo Chigi (giovedì sarà la volta di Casini, venerdì di Alfano insieme ai capigruppo Pdl), Monti intende consolidare la sua maggioranza. Un impegno necessario di fronte all'aggravarsi della crisi e al prezzo che dovrà ancora pagare il paese. «A Marzo — spiega il capogruppo Pdl a Bruxelles Mario Mauro — il Parlamento italiano dovrà ratificare il nuovo accordo voluto da Merkel e Sarkozy. E l'articolo 4 obbliga l'Italia a ridurre ogni anno di un ventesimo il debito pubblico fino alla soglia del 60%. Questa follia ci impone di fare una manovra da 46 miliardi di euro per i prossimi 20 anni. Qualcuno se n'è accorto?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'INCONTRO

Il premier Monti ha pranzato ieri con il suo predecessore Berlusconi "Non l'ho trovato stanco" ha detto il Cavaliere

Le frasi



Basta il regista

Creare una cabina di regia? Ma no, il regista ce l'abbiamo già



Noi arbitri

Se sindacati e sinistra insistono, gli ricorderemo che gli arbitri siamo noi



Luce del sole

Un patto alla luce del sole Alfano-Bersani-Casini per salvare l'Italia

Dossier sui salari. Articolo 18, stop di Bersani. La Lega scatena il caos in Senato

Stipendi, 10 anni in perdita

Tasse e inflazione, così diminuisce il potere d'acquisto

di ENRICO MARRO

Tasse e inflazione deprimono i salari degli italiani. Dal 2000 ad oggi il potere d'acquisto è calato di 5.340 euro ed è aumentata la differenza tra i salari più ricchi e quelli più poveri: su questo terreno l'Italia continua a perdere posizioni nei confronti internazionali. Articolo 18, stop del leader del Pd Bersani, mentre il ministro Fornero frena.

ALLE PAGINE 8 E 9 E DA PAGINA 2 A PAGINA 15

» **Approfondimenti**

Retribuzioni e potere d'acquisto

INFLAZIONE E TASSE PESANO BUSTA PAGA FERMA DA DIECI ANNI

Si accentua la distanza tra i redditi. Solo per il Fisco persi duemila euro

I sette grandi

L'Italia è ultima per livello di salario netto tra i Paesi del gruppo del «G7»

Cuneo fiscale

In Italia il prelievo tributario e i contributi sui salari valgono il 46,9%

ROMA — Le retribuzioni dei lavoratori italiani sono basse e tartassate. Negli ultimi 15 anni hanno perso terreno nei confronti internazionali. E la differenza tra i salari più ricchi e quelli più poveri è aumentata. Adesso, poi, con l'inflazione che ha ripreso a correre e con la stangata Monti appena decisa, la perdita di potere d'acquisto rischia di essere pesante.

Partiamo dai raffronti con gli altri Paesi, utilizzando i dati 2010 dell'Ocse, l'organizzazione dei Paesi più industrializzati. L'Italia si colloca al 22esimo posto su 34 nella classifica dei salari netti: 25.155 dollari (19.350 euro al cambio di ieri). Mille euro in meno della media Ocse e quasi 4 mila in meno della media dell'Ue a 15. Nel Regno Unito la retribuzione netta è stata di 11

mila euro superiore a quella media italiana. In Germania hanno preso quasi 5 mila euro in più che da noi, in Francia 2 mila e perfino in Spagna ci hanno superato di circa 1.500 euro. L'Italia è comunque ultima per livello di salario netto tra i Paesi del G7.

Volete una spiegazione? Ce ne sono tante, ma una la fornisce la stessa Ocse, mettendo a confronto il livello di imposizione fiscale (tasse e contributi) sugli stipendi. L'Italia si colloca al quinto posto su 34, con un prelievo del 46,9% misurato sulla retribuzione media di un lavoratore single senza figli. Ci battono, nell'ordine, solo Belgio (55,4%), Francia (49,3%), Germania (49,1%) e Austria (47,9%). Invece, Spagna, Olanda e Danimarca stanno intorno al 38-39% e il Regno Unito al 32,7%. Se poi si mettesse a confronto il prelievo su un lavoratore con carichi familiari è probabile che la posizione dell'Italia peggiorerebbe, per esempio rispetto alla Francia che ha il Fisco col quoziente familiare.

Questa la fotografia attuale, ma la cosa che preoccupa di più, osserva Carlo Dell'Aringa, uno dei massimi esperti della materia, è che «negli ultimi 10-15 anni la posizione relativa dell'Italia è peggiorata. È aumentato cioè il divario rispetto a Regno Unito, Germania, Francia e Olanda. Il motivo è che la produttività è rimasta quasi ferma, mentre altrove è aumentata». Dal '96 a

oggi le retribuzioni lorde sono rimaste al palo. Scrive la Banca d'Italia nell'ultima relazione annuale: «Nel settore privato tra il 1996 e il 2010 le retribuzioni reali di fatto per unità di lavoro sono aumentate dello 0,7% all'anno, quelle contrattuali dello 0,4%». Ma nell'ultimo anno è venuta meno anche la tenuta rispetto all'inflazione ufficiale. Gli ultimi dati dell'Istat, riferiti al terzo trimestre del 2011 segnalano che nei confronti dello stesso periodo del 2010 le retribuzioni lorde sono aumentate dell'1,4%, cioè meno della metà rispetto ai prezzi (l'inflazione ha raggiunto il 3,3% a novembre). Inoltre, secondo l'Ires-Cgil guidato da Agostino Megale, il *fiscal drag*, cioè le maggiori imposte che si pagano per effetto dell'aumento nominale dei redditi, ha sottratto ai salari lordi più di 200 euro all'anno dal 2000 al 2010. E nel 2011, secondo l'Ires, uno stipendio medio perderà circa 260 euro di potere d'acquisto rispetto



all'inflazione e 306 euro a causa del *fi-scal drag*: in tutto 566 euro.

L'inflazione e il cosiddetto cuneo fiscale, dunque, hanno un peso nel far perdere terreno ai salari, già tradizionalmente bassi in Italia, a causa della struttura produttiva dominata dalle piccole e piccolissime imprese. Sempre l'Istat osserva che «i lavoratori dipendenti delle microimprese (meno di 10 addetti) percepiscono una retribuzione annua pro capite di 18,4 mila euro, il 65,6% di quella percepita in media dai dipendenti delle imprese con 250 addetti e oltre (28,1 mila euro). Il differenziale retributivo medio legato alla dimensione aziendale è riscontrabile in tutti i macrosettori di attività economica». Le imprese con più di 250 dipendenti sono appena 3.502 su un totale di 4,3 milioni. Quelle con meno di 10 addetti 4,1 milioni. La dimensione media delle aziende italiane è di 3,9 addetti. Il valore aggiunto pro capite nelle microaziende è di 24 mila euro, in quelle con più di 250 dipendenti è invece di 60 mila euro. Ecco il legame tra salari e produttività.

A questa situazione di base, già svantaggiata, si somma una scarsa crescita della produttività, in parte riconducibile proprio al nanismo imprenditoriale, in parte ad altri fattori. Spiega Dell'Aringa: «Il basso andamento dei salari riflette a posteriori la dinamica della produttività. Si tratterebbe invece di legare retribuzioni e produttività ex ante, attraverso una contrattazione più efficiente. In altre parole, se i lavoratori,

azienda per azienda, sanno che producendo di più guadagneranno di più, questo può innescare un comportamento virtuoso che farà crescere la produttività e quindi i salari». È un po' quello che è successo in Germania e negli altri Paesi dove la contrattazione aziendale è sviluppata e c'è una maggiore partecipazione dei dipendenti ai risultati dell'impresa. Ci sono poi almeno altri due fattori che svantaggiano l'Italia nei confronti internazionali. 1) I maggiori costi dei servizi pubblici e privati alle imprese: dai trasporti alla giustizia, dall'elettricità alla burocrazia. 2) Un livello di istruzione della manodopera inferiore alla media dei Paesi Ocse e con una formazione spesso non in linea con le richieste delle imprese.

Per rimettere in moto la produttività bisogna quindi agire su più fronti, attraverso riforme strutturali, accompagnate da una contrattazione più moderna e partecipativa. Più produttività significa più salario. A patto però che il prelievo fiscale e contributivo non aumenti e che l'inflazione venga tenuta sotto controllo. Questo per la media dei lavoratori. Ma c'è un'emergenza che riguarda i precari e più in generale i *poor workers*, quelli con retribuzioni povere e instabili che si allontanano sempre più dai lavoratori più ricchi. Il salario medio del 10% più ricco nel nostro Paese, dice l'Ocse, è oltre 10 volte quello del 10% più povero: 49.300 euro contro 4.877, e il divario è aumentato rispetto agli anni Novanta, quando era di 8 a 1.

Secondo il 12° Rapporto sulle retri-

buzioni in Italia 2011 di OD&M, effettuato elaborando le retribuzioni di un campione di 700 mila lavoratori, i dirigenti guadagnano in media 106.886 euro lordi, i quadri 53.585, gli impiegati 27.009, gli operai 21.793. E, «con riferimento ai primi 6 mesi del 2011, solo i dirigenti hanno avuto un aumento del proprio potere d'acquisto».

Il problema dei *poor workers*, dice Dell'Aringa, va affrontato con decisione, facendo costare di più determinate forme di rapporto di lavoro abusate dalle aziende: «Mi riferisco alle false partite Iva, alle false collaborazioni e ai falsi stage. Bisogna aumentare i contributi sui lavori precari con un unico committente e forse bisogna pensare a un salario minimo. Eppoi, si devono mandare anche i carabinieri». Solo così le aziende non troveranno più conveniente mascherare dietro rapporti di lavoro autonomo o di collaborazione quelli che sono invece lavoratori subordinati a tutti gli effetti. Eliminati gli abusi, bisogna «non toccare forme contrattuali che funzionano, come l'apprendistato, il lavoro interinale e i contratti a termine, che hanno tutte le garanzie del caso e spesso sono un trampolino verso i contratti a tempo indeterminato». Per questi ultimi, conclude Dell'Aringa, bisogna rilanciare la produttività, ridurre la differenza tra lordo e netto, tagliare quindi il cuneo fiscale e gli altri costi. Tra questi ultimi ci sono anche quelli dei licenziamenti. Ma tagliarli non è il toccasana.

Enrico Marro

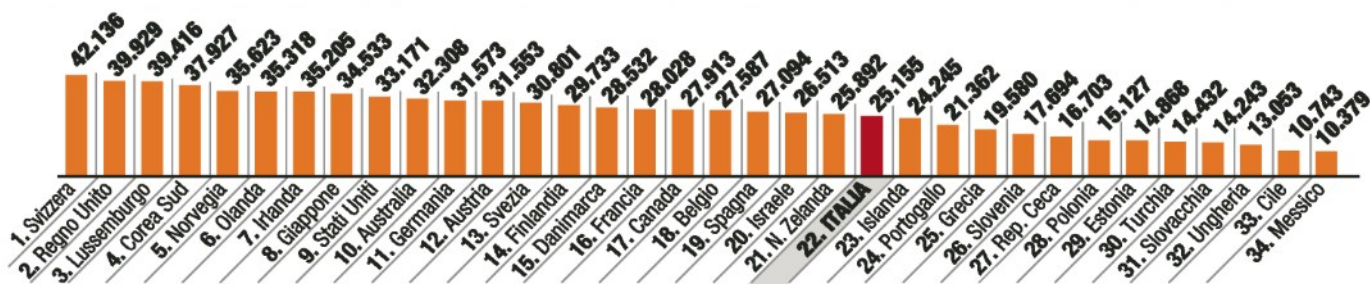
© RIPRODUZIONE RISERVATA

25.155

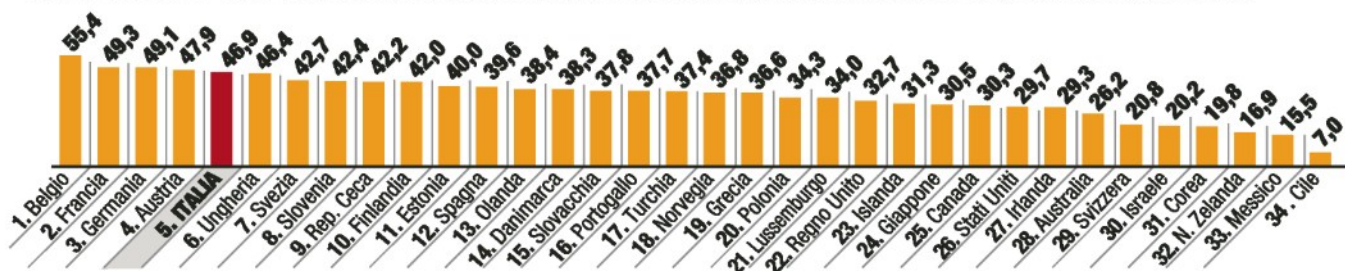
dollari netti l'anno
(19.350 euro al
cambio di ieri), la
media dei salari in
Italia. Il nostro Paese
è al 22esimo posto su
34 nella classifica dei
Paesi industrializzati
dell'Ocse

Stipendi, il confronto internazionale

La classifica del netto in busta paga - Salario annuo medio in dollari (dopo le tasse e i contributi) nei Paesi Ocse, per lavoratori single e senza figli



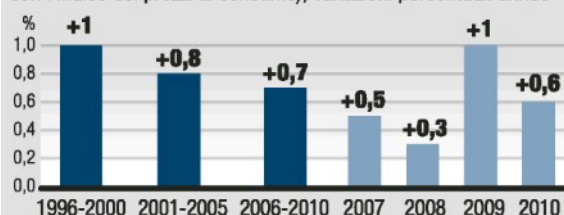
Il peso del Fisco - Livello di imposizione fiscale (tasse e contributi, in % sul salario medio) sulle buste paga nei Paesi Ocse, per lavoratori single e senza figli



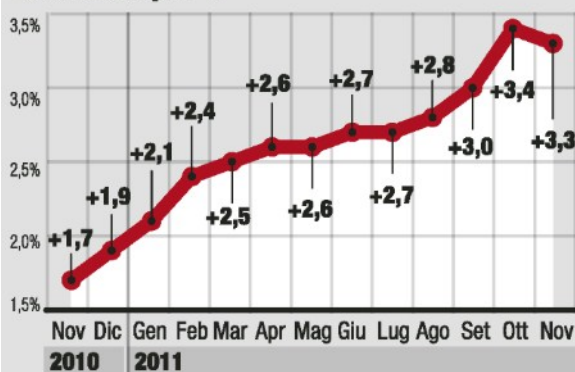
Fonti: Ocse, Istat, Banca d'Italia

L'andamento dei salari

Retribuzione reale per unità di lavoro dipendente (deflazionata con l'indice dei prezzi al consumo), variazioni percentuali annue



La corsa dei prezzi



CORRIERE DELLA SERA

Abi. La crisi costerà alle banche 8 mld di ricavi netti

Abi: -0,7% nel 2012 ma il credito salirà del 2,8%

PRESTITI

Il prossimo anno «il settore bancario cercherà di difendere i flussi di credito nonostante le criticità e le pressioni dell'Eba»

CRESCITA

Franco (Bankitalia): le finanze pubbliche sono in sicurezza, ora è il momento di stimoli all'economia, c'è moltissimo da fare

ROMA

Il prossimo anno l'Italia sarà in recessione, mentre nel 2013 l'economia avrà un andamento stagnante. Sono le previsioni indicate dall'Abi nel rapporto Afo (Abi financial outlook), secondo cui «proseguendo la scia negativa degli ultimi dati congiunturali, e considerando le esigenze di finanza pubblica, la crescita del Pil non supererà lo 0,6% nell'anno in corso e segnerà una contrazione dello 0,7% nel 2012, con un recupero molto modesto previsto per il 2013 (+0,2%)». Questo profilo «sarà ovviamente influenzato ma non determinato dal decreto salva-Italia: la manovra di dicembre determina una riduzione della crescita per quattro decimi di punto, equamente ripartiti tra il 2012 e il 2013».

«L'andamento deludente del Pil - sottolinea l'Abi - si rifletterà sul mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione rimarrà molto sopra l'8% e sopra il dato del 2010 per tutto il triennio di previsione,

a causa soprattutto di una riduzione degli occupati nel biennio finale della previsione: nella media del 2013 il numero degli occupati sarà inferiore di 170 mila unità rispetto al 2011 e di 1,1 milioni rispetto al picco del 2007».

L'obiettivo di raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2013 sembra sostanzialmente conseguibile e l'indebitamento netto strutturale dovrebbe annullarsi già a partire dal 2012 per aumentare all'1,2% del Pil nel 2013. Grazie a tale contenimento del disavanzo il rapporto debito/Pil, dopo aver toccato il picco nel 2011 (121,3%), dovrebbe in seguito ridursi di quasi 4 punti percentuali. L'ipotesi centrale della previsione, elaborata dall'Abi insieme agli uffici studi delle principali banche, è quella di una soluzione della crisi internazionale da debito sovrano; tuttavia, si osserva nell'outlook «alla luce dell'esperienza degli ultimi due mesi, disegniamo un profilo di rientro degli spread sovrani decisamente meno rapido di quanto ipotizzato nel precedente rapporto». Si prevede in particolare che il tasso sui BTp a 10 anni rimanga su livelli superiori al 6 per cento fino al maggio del prossimo anno, per poi scendere al 5,2% a fine anno e stabilizzarsi sul livello del 4,4% a partire dalla metà del 2013.

Nonostante la recessione, il tasso medio sugli impegni a famiglie e imprese dovrebbe aumentare di 4 decimi di punto nel 2012 e poi stabilizzarsi, con andamenti omogenei per famiglie e imprese. In pratica, il prossimo anno i prestiti delle banche ai privati e alla Pubblica Amministrazione cresceranno del 2,8% e del

4% nel 2013 contro il 3,6% di quest'anno. Ricordando lo scenario di crisi dell'Eurozona, l'Associazione delle banche italiane assicura che «il settore bancario cercherà di difendere i flussi di credito all'economia pur dovendo affrontare notevoli criticità rivenienti sia dal lato del "funding" sia dalle pressioni delle Autorità di Vigilanza (leggi Eba, ndr) sui coefficienti di patrimonializzazione». Tra l'altro la crisi finanziaria - stima il rapporto - costerà alle banche entro il 2013 otto miliardi di euro di ricavi netti rispetto ai valori pre-crisi, mentre per il 2011 il Roe scenderà ai minimi storici dello 0,3%.

Alla presentazione del rapporto era presente anche il direttore centrale per la ricerca economica di Banca d'Italia, Daniele Franco, che ha rimarcato come adesso, dopo gli ultimi interventi «la situazione della finanza pubblica è sostanzialmente a posto» ma ha anche ricordato che «per la crescita resta ancora moltissimo da fare, nonostante la manovra Monti. Siamo cresciuti meno di altri paesi e ci stiamo riprendendo più lentamente degli altri». Il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, ha commentato l'intervento della Bce: «Con quasi 500 miliardi di liquidità per le banche, l'asta della Bce è una bella arma, se non vogliamo chiamarla bazooka, ma non potrà essere usata per sostenere i titoli di stato». Le banche che aumentassero la loro esposizione sul debito dei paesi più colpiti dalla crisi «sarebbero punite dalle agenzie di rating».

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le previsioni dell'Abi

Scenario di base: principali variabili. In %

	2010	2011	2012	2013
I dati macroeconomici				
Crescita reale Pil (Var.%)	1,3	0,6	-0,7	0,2
Deficit/Pil (%)	-4,6	-3,8	-1,5	-0,1
Debito/Pil (%)	119,0	121,3	120,8	117,4
Prezzi al consumo (nic)	1,5	2,8	2,7	2,3
Prezzo del petrolio (\$)	80,3	111,3	106,7	101,2
I tassi di interesse				
Tasso riferim. Bce*	1,0	1,2	1,0	1,3
Tasso medio Btp*	4,1	5,3	6,0	4,5
Tasso sugli impieghi**	3,6	3,9	4,3	4,3
Tasso sulla raccolta*	1,5	1,7	2,0	2,2
Il settore del credito				
Impieghi a residenti (Pa e sett. privato)***	4,2	3,6	2,8	4,0
Sofferenze nette***	29,1	38,8	9,9	5,5
Depositi da residenti (Pa e sett. privato)***	5,7	1,4	3,1	3,6
Obbligazioni in euro***	-1,6	4,5	-1,0	3,8
In % del totale attivo				
Margine d'interesse	1,01	0,98	1,00	0,97
Margine d'intermediazione	1,94	1,82	1,91	1,90
Costi operativi	1,26	1,20	1,19	1,16
Risultato lordo di gestione	0,68	0,62	0,71	0,74
Utile netto (roe)	2,8%	0,3%	2,4%	3,0%

(*) Media annua; (**) Relativo alle famiglie e alle società non finanziarie;

(***) Var. % sulle consistenze di fine periodo. Per impieghi e depositi sono escluse le Ifm

Fonte: Istat, Banca d'Italia, Bce e ns. previsione

Il pranzo della tregua tra Monti e Berlusconi: nel menù Ue e sviluppo

*Il Prof avverte: stabilità politica o si rischia un'altra manovra
Il Cav agli europarlamentari: «Bossi? Fa solo il gioco delle parti»*

I precedenti

12 novembre

Il governo di Silvio Berlusconi si dimette. Prima di andare alla Camera, il Cavaliere pranza con Mario Monti a Palazzo Chigi

16 novembre

Il governo Monti giura al Quirinale. Il premier uscente Berlusconi consegna al successore la campanella del Cdm

18 novembre

Il governo Monti ottiene la fiducia alla Camera. Prima della votazione Berlusconi in Aula parla per alcuni minuti con Monti

Adalberto Signore

Roma «Abbiamo il difficile compito di sostenere il governo e allo stesso tempo prenderne le distanze. Perché non possiamo non mostrarci in dissenso da una manovra che per il 75% è fatta di nuove tasse e che il nostro elettorato non capisce». Davanti agli europarlamentari riuniti in un albergo di Roma per gli auguri di Natale, Berlusconi sintetizza alla perfezione il complicato equilibrio a cui è destinato il Pdl nei prossimi mesi. D'altra parte, la questione è stata lungamente affrontata solo pochi minuti prima, durante un pranzo a Palazzo Chigi durato quasi due ore. Da una parte del tavolo Monti, il sottosegretario Cattivelli e il ministro Moavero, dall'altra Berlusconi e Gianni Letta.

Un faccia a faccia nel quale il premier chiede al Cavaliere un sostegno «più deciso» all'azione di governo. Perché, è il ragionamento del presidente del Consiglio, le polemiche e le prese di distanza pubbliche rischiano di rendere inefficace la manovra che oggi avrà il via libera del Senato. La stabilità politica - argomenta Monti - è l'unica cura per evitare che lo spread continui a salire, l'unico modo per scongiurare una nuova manovra correttiva di cui comunque non solo il Pdl ma anche il Pd si dovrebbero far carico al momento del voto in Parlamento. Tutte argomentazioni su cui

Berlusconi non può che essere d'accordo. Tanto che fermandosi a parlare con i giornalisti al termine della riunione a porte chiuse con i parlamentari europei il Cavaliere sceglie un profilo decisamente più prudente nei confronti del governo. Non usa l'espressione «staccare la spina» (come invece fa con gli eurodeputati non escludendo a priori l'eventualità) e si dice favorevole persino ad una cabina di regia tra partiti ed esecutivo per assicurare una corsia privilegiata e senza incidenti ai prossimi provvedimenti. «Con Monti - spiega - c'è stato un incontro cordiale in cui abbiamo guardato a cosa si dovrà fare in futuro per la crescita». Insomma, ci sarà «una proficua collaborazione».

Un concetto che davanti ai parlamentari europei l'ex premier spiega con sfumature diverse. Ribadendo che il Pdl resta il primo partito in Parlamento e che da ora in poi le prossime misure del governo «dovranno essere concordate con noi» a differenza di quanto accaduto con la manovra. Nel pranzo a Palazzo Chigi, poi, si affronta anche l'argomento delle frequenze tv e delle riforme istituzionali. Un tema, avrebbe detto Berlusconi a Monti, che bisognerebbe riuscire ad affrontare in tempi brevi perché «è difficile governare se il presidente del Consiglio non ha quasi alcun potere». I due si sarebbero poi trova-

ti d'accordo sulla necessità di frenare l'asse tra Parigi e Berlino. «Il direttorio a due - dice il Cavaliere - è inaccettabile e su questo anche Monti è d'accordo».

Al di là del messaggio di lealtà mandato ieri pubblicamente al capo del governo, Berlusconi resta però pronto a qualsiasi eventualità. «Siamo in campagna elettorale già adesso», dice agli eurodeputati. E aggiunge: «Lavoriamo ad una riorganizzazione del partito su base aziendale dove il nostro fatturato siano voti e consensi. E a breve metteremo su 63 mila team della libertà, uno in ogni collegio elettorale». Qualcuno chiede conto di quali siano i rapporti con la Lega. E Berlusconi - che con il Senatür ha avuto un incontro riservato nei giorni scorsi - non ha dubbi: «Bossi sta facendo il gioco delle parti. Si può permettere di tenere la linea che oggi sta portando avanti il suo partito e lo fa. Ma, state tranquilli, il rapporto con la Lega non è in discussione».



CICLO DI VITA E WELFARE INGIUSTO

LE GENERAZIONI
PRIVE DI DIFESA

di MAURIZIO FERRERA

La riforma delle pensioni è stata presentata dal ministro Fornero come primo passo verso un cambiamento del «ciclo di vita» di tutti noi italiani. Dietro questa espressione un po' oscura sta una proposta molto ambiziosa che potrebbe rivoluzionare — se tradotta in pratica — il modello economico e sociale del nostro Paese, rendendolo più dinamico, equo e sostenibile.

La nostra esistenza è scandita, si sa, da una sequenza di fasi temporali in cui ciò che avviene «prima» (poniamo, durante l'infanzia o l'adolescenza) tende a influenzare ciò che accade «dopo»: a scuola, nel lavoro e così via fino al pensionamento. Per fortuna disponiamo di ampi margini di libertà (e dunque responsabilità) per le nostre scelte. Ma un ruolo importante è giocato da quelle politiche dello Stato che ci accompagnano «dalla culla alla tomba», per dirla con Beveridge (il padre fondatore del welfare britannico).

In Italia queste politiche funzionano malissimo. Invece di sostenere il ciclo di vita a partire dall'infanzia, con un occhio di riguardo per i più deboli, il welfare ha finora privilegiato la fase della vecchiaia, per giunta con eccessivo riguardo per i più forti. I bambini che crescono in condizioni di povertà sono il 25% (19% in media Ue) e per loro lo Stato è pressoché assente. L'ingresso nel mercato del lavoro è un calvario, quasi privo di accompagnamenti che non siano quelli familiari e clientelari. Quando si esce dalla casa dei genitori, quando arrivano i figli, quando si cerca di conciliare famiglia e lavoro bisogna fare salti mortali: i servizi non ci sono. Durante la fase adulta solo la metà dei lavoratori italiani gode di prestazioni paragonabili a quelle degli altri Paesi Ue, gli altri si devono arrangiare come possono.

Questa situazione penalizza in modo particolare le donne. Il deficit di occupati che ci distanzia da Paesi come Francia o Gran Bretagna è in gran parte dovuto alla scarsa partecipazione lavorativa femminile.

La grande sfida dell'Italia di oggi è la crescita, lo sentiamo ripetere ogni giorno. Nel medio periodo le forze su cui possiamo contare sono soprattutto quei diciassette milioni di (potenziali) lavoratori fra i 18 e i 40 anni, i quali stanno attraversando la cosiddetta *prime age*, l'età più produttiva. E subito dietro vi sono i dieci milioni di minori che diventeranno i lavoratori di domani. Naturalmente, anche gli ultraquarantenni stanno dando e continueranno a dare il loro prezioso contributo, auspicabilmente fino ai nuovi limiti d'età introdotti dalla riforma Fornero. Ma è sui primi due gruppi (sulle loro competenze, sul loro dinamismo) che oggi dobbiamo puntare se desideriamo una crescita «buona» e duratura. Una parte delle risorse liberate dalla riforma delle pensioni deve essere utilizzata per sostenere i percorsi di formazione, di inserimento lavorativo, di realizzazione personale e familiare delle generazioni più giovani.

I leader sindacali non sembrano aver colto il potenziale di innovazione insito nell'approccio Fornero. Ciò stride non solo con le acquisizioni di un dibattito intellettuale che dura da almeno un decennio, ma anche con i documenti che circolano (lodevolmente) negli stessi ambienti del sindacato. Welfare e crescita possono intrecciarsi in modo virtuoso solo tramite il lavoro: quello degli uomini e quello delle donne. Se i sindacati ne sono consapevoli, devono trovare il coraggio di appoggiare seriamente e finalmente il cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforme

IL LAVORO E I VETI
CHE NON AIUTANO

LETTERA SUL LAVORO

Per aiutare le riforme togliere i veti

di PIETRO ICHINO

Caro Direttore, nel dibattito sulla riforma del mercato del lavoro che si è aperto dopo l'intervista del ministro Elsa Fornero al Corriere del 18 dicembre, si osserva una straordinaria divaricazione tra la sostanza politico-economica della questione, che viene per lo più sottaciuta, e gli argomenti sui quali ci si accapiglia. Il primo tema caldo sollevato a sproposito è stato quello del rischio che l'introduzione di una nuova disciplina del lavoro in un periodo di recessione economica scateni un'ondata di licenziamenti.

Il capo del governo Mario Monti è stato chiarissimo, fin dal discorso programmatico del 17 novembre, sul punto che la riforma non deve toccare i rapporti di lavoro già costituiti, bensì soltanto quelli destinati a costituirsi da qui in avanti. Nella congiuntura attuale, dunque, la riforma potrà influire soltanto sul flusso delle assunzioni, non certo su quello dei licenziamenti.

Un altro tema caldo, anzi caldissimo, sollevato a sproposito per chiudere il discorso prima ancora che si apra, è quello dell'intangibilità dell'articolo 18 dello Statuto, come chiave di volta della protezione della libertà e della dignità dei lavoratori. Ora, la questione che il ministro del Lavoro ha posto nella sua intervista al Corriere è proprio quella del come voltar pagina rispetto a una situazione che vede le nuove generazioni per lo più escluse da quella protezione. E tutti i progetti di riforma oggi sul tavolo prevedono che per questo aspetto — cioè in particolare quello della tutela antidiscriminatoria — il campo di applicazione dell'articolo 18 venga esteso a tutta la vasta area di lavoro sostanzialmente dipendente che ne è attualmente esclusa.

Molto più serie sono le questioni sollevate da chi, come Cesare Damiano, nell'intervista al Corriere di ieri, entra nel merito del problema. Le obiezioni dell'ex-ministro del Lavoro alla prospettiva enunciata da Mario Monti di imitare in Italia il modello scandinavo sono essenzialmente tre: i Paesi scandinavi sono molto più piccoli del nostro; il loro mercato del lavoro è dotato di servizi molto più efficienti dei nostri; essi infine dispongono di molte più risorse economiche per il sostegno del reddito dei lavoratori che perdono il posto. A ben vedere, è sostanzialmente lo stesso discorso che su queste pagine ha proposto Mario Fezzi, avvocato della Cgil, il 30 novembre scorso. Entrambi questi interventi, molto ragionevolmente, lasciano intendere il vero nodo politico: affrontiamo e risolviamo prima la questione della sicurezza economica e professionale dei lavoratori, e la questione di come

estenderla davvero a tutti i lavoratori; risolta quella, un accordo sulle regole della flessibilità del lavoro non faticheremo a trovarlo.

Esaminiamo dunque una per una le questioni di merito sollevate. Sulle dimensioni geopolitiche, in realtà, il problema non dovrebbe porsi. La Svezia ha la stessa popolazione — e lo stesso identico reddito *pro capite* — della Lombardia; all'incirca lo stesso può dirsi della Danimarca in riferimento a Regioni come il Piemonte, il Veneto o l'Emilia Romagna; le altre per la maggior parte sono più piccole. E dal 2001 le nostre Regioni hanno piena competenza legislativa e amministrativa in materia di servizi al mercato del lavoro. Certo, i nostri servizi pubblici in questo campo sono gravemente inefficienti. Ma non è che in Italia manchi il *know-how* specifico: abbiamo anche noi le agenzie che sanno offrire servizi eccellenti di *outplacement* (assistenza intensiva per la ricollocazione) e di riqualificazione professionale mirata agli sbocchi occupazionali effettivamente esistenti. Il problema è che sono agenzie private, le quali chiedono di essere pagate a prezzi di mercato. Nulla impedisce, però, di pensare che le Regioni incomincino a spendere meglio i fiumi di denaro che oggi sperperano in questo campo, ivi compresi i cospicui contributi del Fondo sociale europeo oggi poco e malissimo utilizzati, per rimborsare il costo standard di mercato di questi servizi alle imprese che se ne avvalgano per ricollocare i propri lavoratori.

Resta il problema del sostegno del reddito ai lavoratori stessi. Qui non sarebbe difficile riconvertire una parte dell'enorme spesa oggi sostenuta dall'Inps per la cassa integrazione «a zero ore» attivata a fondo perduto per congelare le crisi occupazionali aziendali, destinandola invece a estendere a tutti i settori il trattamento di disoccupazione speciale oggi riservato ai lavoratori dell'industria: 80 per cento per il primo anno successivo alla perdita del posto. Per arrivare ai livelli danesi di entità e durata del sostegno del reddito al lavoratore disoccupato occorre aggiungere un trattamento complementare; questo oggi può essere chiesto alle imprese stesse, in cambio di una flessibilità di livello danese. In questo modo non è affatto impensabile, per tutti i nuovi rapporti di lavoro, coniugare una flessibilità delle nostre strutture produttive molto maggiore con una sicurezza economica e professionale dei lavoratori di livello scandinavo. E a questo punto i veti politico-sindacali sono destinati a cadere, o quanto meno a stemperarsi.

www.pietroichino.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PERCHÉ LE BORSE NON FESTEGGIANO FINCHÉ MANCA LA FIDUCIA LE BORSE NON FESTEGGERANNO

Quando c'è un solo spettacolo in città, la sala sarà sicuramente piena. Magari poi gli spettatori non se ne andranno davvero soddisfatti ma, come le banche europee ieri allo sportello della Bce di Mario Draghi, non avevano altra scelta.

Ogni banchiere europeo si trova in una città nella quale i luoghi in cui rifugiarsi sono venuti meno uno dopo l'altro. La sforbiciata al debito greco ha minato la credibilità di quello italiano e il crollo dei Btp a sua volta ha messo a nudo prima la fragilità delle banche che li detenevano, poi la difficoltà del sistema politico nel deliberare la propria autodifesa. Quattro vertici europei in cinque mesi hanno prodotto quasi solo un incentivo alle banche a vendere ancora di più i loro titoli di Stato: in teoria avrebbero dovuto rafforzarsi, nella realtà hanno impresso un nuovo giro alla spirale di instabilità. Come ha osservato Olivier Blanchard, capoeconomista del Fmi, ciò che accade oggi all'Italia ricorda la corsa agli sportelli dei correntisti di una banca: basta che il primo mostri di non fidarsi più perché molti lo seguano.

Per evitare questo tipo di panico, ogni Stato offre un'assicurazione sui depositi in modo da permettere a una banca di ristrutturarsi — come deve — senza finire dissanguata dalla sfiducia nel frattempo. Ma per l'Italia o per la Spagna i governi europei non hanno deliberato niente del genere. Il solo spettacolo in città è stato l'asta di liquidità a tre anni della Bce di ieri, e non è sorprendente che sia andata esaurita. Le banche europee hanno ritirato quasi 500 miliardi: mai tanto in una volta sola.

Ora però non è detto che li impieghino in prestiti alle famiglie o alle imprese, o in acquisti di nuovi titoli di Stato. Alcune li depositeranno presso i loro conti in Bce come scorte per l'inverno, altre li useranno per rimborsare i loro stessi debiti in scadenza. In generale, i banchieri gestiranno le nuove risorse come cittadini che hanno imparato a non fidarsi più. Temo che tutti che le autorità impongano loro nuove svalutazioni dei titoli che hanno in bilancio o che sbagliano ancora nella gestione politica della crisi. Il motore della fiducia fra attori pubblici e privati in Europa resta guasto anche dopo che dai computer della Bce sono usciti (elettronicamente) 500 miliardi. La scivolata dei mercati ieri, a scanso di equivoci, ancora una volta lo ha ricordato.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Doppio sacrificio per gli autonomi

Nel 2012 l'aliquota-base Inps salirà al 21,3% e raggiungerà il 24% dal 2018

La stretta

Oltre alle nuove regole per il perfezionamento dei requisiti per artigiani e commercianti arriva l'aumento dei contributi

Aldo Ciccarella

■ La manovra di Natale impone un doppio sacrificio previdenziale ai lavoratori autonomi: da una parte, come per tutte le altre categorie del lavoro, si allunga il tempo di permanenza nell'attività lavorativa prima di poter perfezionare i requisiti per la pensione. Dall'altra, aumentano progressivamente anche i contributi di finanziamento della stessa. In entrambi i casi si assiste a un percorso di allineamento alle regole previste per la generalità dei lavoratori dipendenti. Le novità sono contenute nell'articolo 24 del decreto legge 201/2011.

L'aumento dei contributi

È dal 1° gennaio 2012 che inizia il percorso di incremento delle aliquote dovute all'Inps dagli iscritti nelle gestioni pensionistiche di artigiani, commercianti e coltivatori diretti, che raggiungeranno nel 2018 la misura del 24 per cento.

Per il 2012 l'aumento sarà pari a 1,3 punti percentuali: l'aliquota salirà così in un sol colpo dall'attuale 20 al 21,3% (e dal 21 al 22,3% per l'ulteriore fascia di reddito). Poi l'incremento sarà pari allo 0,45% in tutti gli anni successivi fino a raggiungere quota 24% dal 2018.

Da quell'anno verrà meno sia l'aliquota ridotta a favore dei collaboratori di età inferiore a 21 anni, sia il punto in più dovuto sui redditi superiori a una certa fascia, e l'aliquota di computo, vale a dire l'accredito previdenziale, si allineerà all'aliquota contributiva.

Coltivatori diretti

Arriveranno al 24% anche le aliquote contributive pensionistiche di finanziamento e di computo dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni iscritti all'Inps, per i quali aumentano anche le aliquote nelle zone svantaggiate, nelle quali il vantaggio contributivo sarà azzerato nel 2018.

Le fasce

In sostanza, dunque, aumentano sia i contributi fissi, dovuti cioè sul minimale di reddito, sia quelli calcolati sull'eccedenza, in acconto e saldo in base alla dichiarazione dei redditi. Il contributo, infatti, è dovuto sulla totalità dei redditi d'impresa prodotti nell'anno precedente, con un minimale di reddito pari, per il 2011, a 14.552 euro, mentre per la quota eccedente il minimale si applicano le aliquote vigenti nell'anno di riferimento fino al limite di retribuzione annua pensionabile pari, sempre per il 2011, a 43.042 euro.

La gestione separata

Sempre dal 1° gennaio 2012, poi, aumenteranno di un punto anche le aliquote dovute dagli iscritti nella gestione separata dei lavoratori parasubordinati, ma questo non per effetto della manovra di Natale ma di quella dell'estate scorsa (legge 138/2011). Tuttavia il comma 26 del decreto legge 201/2011 estende anche ai professionisti iscritti a quella gestione alcune tutele che prima erano riservate ai collaboratori coordinati e continuativi. Si tratta dell'indennità economica in caso di malattia e di maternità, ora applicabile ai professionisti privi di albo e cassa di categoria.

La pensione

Anche per i lavoratori autonomi, infine, la pensione si allontana (si veda l'articolo qui sotto). Rimane tuttavia escluso dalla stretta chi matura entro il 31 dicembre 2011 i requisiti di età e di anzianità contributiva previsti dalla normativa precedente alla manovra di Natale.

In questo caso, quindi, gli interessati conseguiranno il diritto alla pensione con le vecchie regole, quelle cioè che prevedevano l'applicazione della finestra mobile (legge 122/2010).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incrementoL'aumento dei contributi per artigiani e commercianti. **In percentuale**

Anno	Aliquota sulla prima fascia di reddito	Aliquota sull'ulteriore fascia di reddito
2011	20,00	21,00
2012	21,30	22,30
2013	21,75	23,75
2014	22,20	24,00
2015	22,65	24,00
2016	23,10	24,00
2017	23,55	24,00
Dal 2018	24,00	24,00

Nota: Per i commercianti deve essere aggiunto il contributo dello 0,09%, in vigore fino al 31 dicembre 2013 e destinato a finanziare l'erogazione di un indennizzo agli iscritti che cessano l'attività commerciale

I benzinai contro le banche: l'uso del bancomat sia gratuito

→ **Denuncia** di **Anisa** e Figisc (**Confcommercio**): Pos sostituiti e spese aumentate per i gestori

→ **Pronti alla serrata** Poche settimane fa il governo aveva cancellato le spese di commissione

I gestori dei distributori di benzina denunciano la beffa sui pagamenti con bancomat. L'accordo con il governo li aveva resi gratuiti, ma le banche li hanno resi impossibili, scaricando su di loro le spese.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Fatta la legge, arriva l'inganno. A poche settimane dall'accordo sulla gratuità delle transazioni sotto i 100 euro a distributori di benzina, accordo che aveva evitato in extremis lo sciopero, arriva il dietrofront delle banche. Lo denunciano i sindacati dei distributori. «Le banche stanno comunicando ai benzinai la disattivazione dei pos con cui si effettuano i pagamenti elettronici se non si assoggettano all'elusione della legge tramite diverse forme di pagamento rispetto alla commissione imponendo anche pesantissimi rincari delle spese per il loro uso - attaccano in una nota **Luca Squeri**, presidente **Figisc**, e **Stefano Cantarelli**, presidente **Anisa**, entrambe aderenti a **Confcommercio** - . Dal primo gennaio, dunque, non solo per i consumatori non sarà possibile usufruire di quanto previsto da una legge approvata dal Parlamento, ma sarà impossibile fare rifornimento con un bancomat o una carta di credito».

LETTERA DI PROTESTA ALL'ABI

I sindacati hanno subito preso carta e penna per scrivere a tutte le istituzioni coinvolte. «Al danno della mancata gratuità, si aggiunge la clamorosa beffa dell'immediato aumento delle spese. Abbiamo scritto al governo, alla Banca d'Italia ed all'Abi per denunciare questa situazione» precisa il presidente **Anisa**, Cantarelli «e per richiedere che il governo si attivi per contrastare immediatamente una condotta che creerebbe un gravissimo disagio ad operatori ed automobilisti e per richiedere il rispetto di una norma di legge che viene violata ed elusa ancor prima di entrare in vigore, aggiungendo al danno una clamorosa beffa».

Figisc ed **Anisa Confcommercio** dichiarano che i costi di commissione della moneta elettronica, che le banche vogliono imporre, vanno a decurtare almeno del 60% il margine lordo di 4 centesimi al litro dei gestori e laddove c'è lo sconto addirittura il margine viene azzerato: una condizione che è incompatibile con una gestione economicamente sostenibile dell'attività di distribuzione. «Abbiamo già informato il governo che siamo pronti a tutte le forme di contrasto a quanto sta accadendo ai nostri gestori - conclude il presidente Squeri - anche alla mobilitazione ed ad una prolungata e ripetuta chiusura degli impianti già nel mese di gennaio». Ora la palla passa ad Abi e ministero dello Sviluppo. ♦

